



Biella, 10/01/2020

A tutti gli organi di informazione

Futuro minato. I Balcani: una guerra senza fine

Aprirà il 20 gennaio allo Spazio Cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella la mostra *“Futuro minato. I Balcani: una guerra senza fine”* che ha come obiettivo quello di aiutare a ricordare gli effetti della guerra nel lungo periodo, quando i trattati di pace sono stati sanciti da anni e si è spenta l’attenzione su territori che restano colpiti e feriti.

Fino al 7 Febbraio la Caritas diocesana di Biella, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio, promuove dunque la mostra fotografica di Rocco Rarandelli che di queste tematiche si è occupato con passione e competenza restituendo un quadro di grande impatto del problema.

“Futuro Minato” – **Stefano Zucchi**, Direttore della Caritas diocesana, introduce così le fotografie – *“con i venti di guerra globale che ci circondano in questo inizio di nuovo anno tra Iran, Medio Oriente e Libia, sentiamo il bisogno di riflettere e vedere attraverso l’occhio sensibile del fotografo quali sono le conseguenze delle guerre nel lungo periodo per aiutarci a intraprendere percorsi di pace tra i popoli e tra persone anche nel nostro quotidiano”*.

Nel mondo migliaia di persone infatti continuano a morire a causa degli ordigni esplosivi, in particolare mine antipersona. Il 90% sono civili, donne, anziani e bambini. Durante le guerre degli anni Novanta, mine e bombe a grappolo furono massicciamente impiegate in Bosnia ed Erzegovina e in Kosovo. Una larga parte di queste non sono state ancora rimosse, condizionando l’utilizzo di intere aree e provocando vittime e feriti.

Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana. Il monito di Papa Francesco al convegno del 2017 per un mondo

libero dalle armi e per un disarmo integrale, ci ricorda che in effetti gli ordigni moderni hanno tutti lo scopo di distruggere e colpire in maniera indistinta, non certo di mirare in maniera “intelligente” i soli obiettivi militari: le mine antiuomo, le bombe a grappolo, le munizioni all’uranio impoverito, le bombe atomiche, tutte le diverse tipologie di armi chimiche e batteriologiche, fino alla recente MOAB, la “madre di tutte le bombe”.

Sul tema si è espresso così **Mons. Pero Sudar**, Vescovo a Sarajevo: *“se le mine rappresentano fisicamente un problema, di fatto è la società stessa ad essere minata. Ci vorrà più tempo per “sminare” la nostra società che per togliere fisicamente gli ordigni, mezzi fisici di separazione tra le persone»*. Gli effetti di lungo periodo degli armamenti, uniti alla mancata eliminazione nell’area balcanica della “psicosi bellica”, devono farci mantenere alta la guardia e l’impegno a costruire percorsi di riconciliazione.

*“Ritengo molto importante che in questo particolare momento storico la Fondazione si faccia promotrice di un messaggio di pace attraverso questa bella iniziativa per la quale ringraziamo Caritas – spiega il **Presidente Franco Ferraris** – ritengo infatti che la cultura e la riflessione siano un importante antidoto per cercare di porre un argine allo spirito distruttivo di tutte le guerre”*.

La mostra, allestita da una volontaria della Caritas di Biella attualmente a Sarajevo con i Corpi Civili di Pace Europei, sarà visitabile gratuitamente presso lo Spazio Cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella in Via Garibaldi 14 a Biella dal Lunedì al Venerdì 10:30-12:30 e 16:00-17:30. Le scuole e i gruppi sono i benvenuti e per loro l’apertura potrà essere concordata anche in altri orari.

Per maggiori informazioni:

spazio.cultura@fondazionecrbiella.it

015 099.18.68

Ulteriori approfondimenti si possono trovare nel Dossier “Futuro Minato” al link: https://www.caritas.it/materiali/Europa/ddt33_balcani2018.pdf in cui Caritas Italiana ha cercato di indagare l’eredità che il conflitto ha lasciato sulle nuove generazioni facendo emergere come l’interesse dei giovani kosovari e bosniaci rispetto alle vicende dei loro Paesi nasce dalla volontà di approfondire la conoscenza delle cause e dei fatti avvenuti durante la guerra, non solo per evitarne il ripetersi, ma anche per comprendere quali possano essere le conseguenze dell’odio e del pregiudizio.